# DELLA COSTITUZIONE

DELL'

# UNIVERSITÀ DI TORINO

DALLA SUA FONDAZIONE ALL'ANNO 1848

## MEMORIA STORICA

PUBBLICATA

PER CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

---

## PARTE SECONDA

DALL'ANNO 1799 AL 1848.

---

TORINO

DALLA STAMPERIA REALE

MDCCCLII

Digitized by Google

# INTRODUZIONE

1. L'Università di Torino chiusa col Collegio delle Provincie al sopraggiungere della rivoluzione francese, fu riaperta sul finire del 1798, ma in mezzo alle convulsioni di una democratica rivoluzione.

Nel maggio del 1799, la Reale Famiglia partita di Torino, venne il Piemonte sotto un Governo provvisorio, il quale composto di soli Piemontesi doveva però obbedire agli ordini della Francia, che il generale Joubert gli andava significando. Ma sebbene nelle cose principali fosse servo della Francia, godeva tuttavia il Piemonte di una scapestrata libertà, della quale alcuni servivansi per riagire contro il passato in ciò che aveva di buono e di commendevole.

2. Nella antica Università, esautorato l'antico Magistrato della Riforma, un Consiglio di professori sottentrò a reggerla. La disciplina e lo studio scaddero. Apertosi un circolo politico nella sala allora detta *Anfiteatro anatomico*, gli studenti più volentieri a questo accorrevano che non alle lezioni de' professori; vi leggevano, ed anche, con genere nuovo d'eloquenza, v'improvvisavano le più pazze proposte che cadessero loro nel cervello.

Tal circolo era ancora ringagliardito da altri, che già fornito il corso universitario, s'ingegnavano ad accalorare e sfrenar la gioventù studiosa. In iscuola gli studenti col cappello in testa, o meglio col berretto frigio, comandavano a' professori, or di ripetere il già detto, or di temperare o ingagliardire la frase, come loro meglio piaceva. Ondechè i pochi mesi che trascorsero dal dicembre 1798 al maggio 1799 furono nulli per lo studio, insignificanti per novità tentate nella pubblica istruzione.

Entrati nel maggio 1799 gli Austro-Russi in Torino, l'Università fu chiusa, dandosi gli esami soltanto di quel poco che si era potuto studiare in quella stagione agli studii sì poco propizia.

3. Gli Austro-Russi tennero il Piemonte governato da una Consulta di Piemontesi regii. L'Università rimase chiusa: gli studii erano privati. Dopo la battaglia di Marengo un'altra Consulta ed una Commissione di Governo nominate da Bonaparte reggevano il Piemonte. Ma poco stante furono cassate entrambe, ed insediata una Commissione esecutiva, composta de' cittadini Bossi, Botta e Giulio.

La storia dell'Università di Torino nelle varie sue mutazioni di questi ultimi cinquant'anni ha qui il suo vero cominciamento. Si dichiarerà sommariamente in questo scritto l'ordine, e quanto è possibile, la ragione di quelle mutazioni, le quali corrispondendo ad altrettante fasi politiche del Governo, portano per ciò stesso la loro ragione. Divideremo dunque queste mutazioni in altrettanti periodi storici toccando di ciascuno brevemente. De' provvedimenti minori sarà appena fatto cenno dove occorra, chiamando l'attenzione sui maggiori, su quelli che ebbero un'influenza più diretta sul pubblico insegnamento e ne segnarono il progredire od il regresso.

4. Questi periodi si riassumono; nel tempo anteriore alla creazione dell'Università imperiale, e sotto l'Università imperiale stessa, che noi chiameremo con proprio nome, tempo francese. Sotto l'altro tempo, che chiameremo regio, vengono otto altri distinti periodi, cioè 1814, ripristinazione dell'Università del 1798; – 1819, alcune riforme del conte Prospero Balbo; – 1822, riazione contro allo spirito

del 1821, annullamento delle riforme Balbo, regolamenti del cavaliere Viotti; – 1823, caduta del cavaliere Viotti, presidenza del marchese Brignole, correzioni ai suddetti regolamenti, e quistioni religiose; – 1829, ritiro del marchese Brignole, corto passaggio del conte Gloria; – 1832, presidenza del cavaliere Luigi Collegno; – 1840, presidenza Pasio; – 1845, presidenza del marchese Cesare Alfieri, epoca delle riforme maggiori, che si conchiudono colla legge del Boncompagni 1848.

I due periodi del tempo francese si chiudono tra le riforme della Commissione esecutiva e l'ordinamento imperiale: le prime durarono da oltre quattro anni: questo durò quanto l'impero, cioè da circa dieci anni. Le riforme anteriori alla costituzione imperiale, meritano uno speciale riguardo nella storia universitaria, perchè iniziarono o prelusero agli ordinamenti napoleonici, che ritennero assai di quel che già era fatto, perchè fatto bene ed opportunamente.

## PERIODO PRIMO.

*Riforme della Commissione esecutiva* (1800-1804).

3. La Commissione esecutiva cominciò dal tor via la licenza dal pubblico insegnamento dandovi nuovo ordine, sia nella parte economica, sia nella parte morale. Costituì un reddito proprio all'Università con una parte de' beni nazionali per essa sottratti all'ingordigia di avidi compratori, il quale, come si rileva da uno specchio di bilancio per l'anno x sommava a 545,242 franchi (1).

(1) Il Botta nel libro xx della sua Storia d'Italia dal 1789 al 1814, così parla di questo fatto:

« Tra sì funesta intemperie ebbe il Governo, che allora, sotto nome di Commissione » esecutiva surrogata alla Commissione di Governo, era composto di Bossi, Botta e Giulio, » un consolatorio pensiero, e questo fu di stanziar beni di una valuta di cinquecento mila

Con questo reddito l'Università aveva il carico di provvedere ai posti gratuiti del Pritaneo, già Collegio delle Provincie, e alla Accademia delle scienze. Questo specchio di bilancio che porta un conto minuto e particolareggiato delle spese tutte dell'Università, e delle varie sue entrate, è sottoscritto dal governatore militare generale Jourdan.

I professori delle diverse facoltà vi sono retribuiti in ragione di tre mila franchi annui. È creata in conseguenza un'amministrazione economica (*Arrêté du* 10 *frimaire an* x, 1802), la quale dee seguire nel metodo di contabilità i regolamenti in vigore per le altre pubbliche aziende.

6. Dieci giorni dopo vien fuori l'ordinamento generale per gli studii dentro e fuori dell'Università.

Quest'ordinamento, che consta di cinque titoli, va partitamente dichiarato siccome opera di uomini nostri. Abbraccia l'Università, le scuole secondarie, le primarie, il collegio nazionale (pritaneo), gli stipendii, le pensioni. Gli stabilimenti scientifici tutti sono compresi in questo riordinamento.

Vi è un Consiglio superiore che regge l'amministrazione economica; un Consiglio di pubblica istruzione col nome di giurì che governa l'insegnamento, sorveglia i professori, pubblica i regolamenti per le varie scuole, e tiene insomma le veci del Magistrato della Riforma.

In questo ordinamento le belle arti hanno proprii maestri.

All'astronomia, alle antichità, alle matematiche trascendentali sono istituite cattedre particolari.

Per metter su una scuola di musica, Carlo Botta scrive due relazioni a Parigi, e l'ottiene.

Per agevolare lo studio e la pratica dell'ostetricia, si fonda l'ospizio della maternità.

» franchi all'anno, a benefizio dell'Università degli studii, dell'Accademia delle scienze, del » Collegio e di altre dipendenze, ordine veramente benefico e magnifico, di cui solo si tro- » vano modelli negli Stati-Uniti d'America per munificenza del Congresso, ed in Polonia » per munificenza dell'imperatore Alessandro. »

Digitized by Google

7. Questo Consiglio di pubblica istruzione era composto di tre Piemontesi, Botta, Braida e Giraud, i quali, sebbene operosi al sommo, richiescro anche talora, come per l'ordinamento della scuola di architettura, i lumi dell'Accademia delle scienze, stata allora ampliata della classe di lettere e di arti. Ma guari non andò che furono alla lor volta accusati, sindacati nell'amministrazione, e soppresso l'ufficio loro, per opera di calunnie, e per quel reo costume, che travaglia molti uomini, di voler sempre un po' di male a chi molto s'affatichi pel bene altrui.

Al governatore Jourdan successe il governatore Menou, che si lasciava da altri governare; contento agli ozii beati che procacciavagli un lautissimo assegnamento, le stanze reali per dimora, e l'indole buona de' Piemontesi, che lo onoravano.

Quattr'anni circa durò l'ordinamento della Commissione esecutiva piemontese, cioè dal 1802 al 1805 con poche variazioni.

---

## PERIODO SECONDO.

### *Costituzione imperiale* (1805-1814).

8. Nell'anno 1805 il vincitore d'Austerlitz volto avendo i pensieri alla pace, poneva mano ad ordinare il pubblico insegnamento. Dal palazzo di Milano, il giorno 18 (*prairial*) mandava fuori un decreto composto di sette titoli, che ordinava su nuove basi l'Università di Torino.

Il primo di questi titoli regola e distingue le varie scuole, assegna ripartitamente trentasei professori per l'insegnamento universitario, ne determina gli stipendii a tremila franchi, e la prima nomina attribuisce all'Imperatore. Le seguenti vennero fatte su relazioni del ministro dell'interno, al quale gl'ispettori generali degli

studii ed il consiglio generale d'amministrazione presenteranno ciascuno una lista di candidati (Non si dà concorso).

9. Il titolo secondo tratta del Collegio delle Provincie, prima Pritaneo, ora Pensionato dell'Università: fissa a cento il numero degli allievi da accogliervisi, sovvenuti metà dal governo, metà dai parenti: ammette venti posti gratuiti, a ciascuno dei quali assegna cinquecento franchi, i cui titolari sono tenuti a seguire le scuole di veterinaria (I bisogni della guerra dettano questa parzialità).

Il pensionato è retto da un *principal* incaricato della disciplina e della contabilità: vi sono due reggenti, nove ripetitori per vegliare agli studii, ed un agente contabile. È fissato il modo di nomina a questi varii ufficii, e quello della revoca, non che la durata de' nazionali nel pensionato, che non può eccedere tre anni.

Il titolo terzo parla delle collezioni e de' musei, che sono annessi all'Università, e provvede alla nomina dei loro direttori e conservatori, che debbono eleggersi dalla classe dei professori.

10. Il titolo quarto concerne l'amministrazione generale dell'Università. Dalla stessa amministrazione dipendono università, pensionato e collezioni.

Essa si compone di nn rettore, di un vice-rettore e di un procuratore gerente.

Il rettore ha un assegnamento annuo di 5,000 franchi, di 3,500 il vice-rettore; di 3,000 il gerente. Il rettore veglia sul materiale e sul personale dell'Università, e corrisponde direttamente col ministro dell'interno.

V'è un gran Consiglio composto del rettore e di dodici membri, otto dei quali presi fra i dottori collegiati e fra i professori emeriti, quattro fra i professori in esercizio, nel novero dei quali è di diritto il decano d'età. Il Governo però ha diritto di far sedere in questo Consiglio, con voto deliberativo, il governatore generale, il prefetto, i presidenti di appello, e i procuratori generali.

Vi ha ogni mese adunanza del Consiglio per esaminare lo stato dell'Università in ogni sua parte, stenderne relazione e mandarla al

ministro dell'interno. Ogni scuola speciale ha un Consiglio di disciplina, composto di due professori, di un delegato del gran Consiglio di amministrazione per presidente; corrisponde questo col Consiglio maggiore, rassegnandogli i varii bisogni della propria facoltà.

**11.** Il titolo quinto regola le pensioni di riposo. Per un esercizio non minore di sei anni, si ha diritto al quinto dello stipendio: 2 quinti per dodici anni, 3 per venti, 4 per trenta ed oltre. Al di sotto de' sei anni vi è solo una gratificazione del quinto dello stipendio moltiplicato pel numero degli anni. In caso di altro impiego, diminuzione proporzionale della pensione.

Il titolo sesto riguarda le istituzioni accademiche, le cui spese vengono appositamente ordinate; tra esse, quelle per l'Accademia di agricoltura.

Il titolo settimo assegna le particolari dotazioni agli stabilimenti scientifici dipendenti dall'Università; in tutto trecento mila franchi, i cui nove decimi per le spese occorrenti, l'altro decimo riposto ogni anno in aumento del capitale. L'Accademia delle scienze tocca 33,000 franchi per dote annua, elevati quindi a 36,000 per errore occorso nel decreto. Se le rendite dell'Università eccedano la somma assegnata, il soprappiù sia dal Governo dispensato a benefizio dell'istruzione pubblica, previo il parere del gran Consiglio.

In un tale ordinamento non sono dimenticate le arti, alle quali, come aveva fatto la Commissione esecutiva, si danno quattro professori, retribuiti come gli altri.

**12.** I collegii della facoltà sono mantenuti colle antiche attribuzioni mercè dell'opera del conte Prospero Balbo, il quale sperava far adottare una simile istituzione nella Università imperiale e nelle altre accademie di Francia.

Con successivi decreti del 1808 e 1809 l'Università di Torino è dichiarata una delle accademie della Università imperiale, che ha sede in Parigi, e soggiace agli stessi provvedimenti delle altre, che emanano dal gran maestro di quella Università assistito dal suo Consiglio. Essa comprende quattro dipartimenti: Po, Stura, Dora e Sesia. Ogni

dipartimento ha parecchi distretti collegiali. Così troviamo un decreto del 1810, che ordina la facoltà di teologia, permettendone l'insegnamento ne' seminarii, ma gli esami e i gradi riservando all'Università.

Troviamo le scuole di medicina accresciute e riordinate; la facoltà delle scienze formata colla riunione delle scuole di matematica e di scienze fisiche, e con aumento di cattedre. La scuola di lingue, divenuta facoltà di lettere, acquista una cattedra di filosofia ed una di storia. L'aumento de' professori non consentendo di assegnare a tutti sulla dotazione fissa un egual trattamento, ai nuovi nominati il gran maestro provvede ogni anno secondo il parere del rettore. Sono nominati ispettori per le provincie (i nostri visitatori), il cui stipendio si paga colle rendite della Università imperiale.

13. Credendo che al Piemonte bastassero due gran centri d'istruzione secondaria, aperse un liceo in Torino ed un altro in Alessandria, stato quindi trasferito a Casale.

Ogni altra città non aveva che collegii, e talora convitti, invigilati dall'accademia.

L'istruzione secondaria e primaria sono severamente vigilate nei collegii, ne' pensionati. Per ottenere facoltà di maestro si richiedono prove molte di capacità e di condotta. Regolamenti del 1811, 1812 e 1813 disegnano partitamente i modi di questi insegnamenti, gli esami, le discipline, i premii. Di essi si avrà a parlare di poi.

14. Quanto all'insegnamento universitario, l'ordinamento imperiale non fa menzione di trattati nelle istruzioni comunali per le varie facoltà, si accennano in dipresso le varie materie, ma si lascia all'insegnante il modo.

L'ora e il numero delle lezioni sono però prescritti; prima sono cinque, poi tre lezioni la settimana, un'ora e mezzo per lezione.

A fin d'anno poi il Governo, per chiarirsi del valore dell'insegnamento e dell'insegnante, manda a ciascuno dei professori un foglio nel quale doveva notare il titolo del trattato insegnato ed il numero totale delle annue lezioni, le grandi divisioni colle loro suddivisioni del trattato, segnando a ciascuna il numero delle lezioni impiegate.

Digitized by Google

Insomma il professore doveva esporre il suo programma eseguito ed il tempo speso in ciascuna lezione maggiore o minore. Inoltre doveva segnare i premii ed i diplomi accademici ottenuti, i libri da lui pubblicati, i lavori cui stesse attendendo. Così il governo centrale di Parigi conosceva i pregii di ciascun professore, sia come insegnante, sia come studiante; ed i professori sparsi pel vasto territorio della Francia erano incitati ad ottenere una fama che varcasse la cerchia della loro accademia (1).

13. Gli studenti di ogni corso debbono pigliare quattro iscrizioni all'anno. La facoltà di teologia ha vantaggi: i suoi gradi ascendono a soli 90 fr. Per quelle di leggi gli esami di baccalauro si dividono in due: come quello di licenza, 60 fr. ogni esame, 90 il secondo, 120 l'atto di licenza, 48 pel visto del diploma. Per l'esame di laurea o dottorato, 90 fr. i due primi esami, 120 l'atto pubblico del dottorato, 48 pel visto: in tutto 1,322 franchi. Questi diritti sono fissati coi decreti imperiali del 4 complementare, anno 12, e 17 febbraio 1809. Que' del corso di medicina danno in tutto 1,100 franchi, quei di scienze e lettere 252: stessi decreti, stessa data. Gli esami, che prima erano tre soltanto, furono recati a cinque, cioè uno per ogni anno di corso; la loro forma è di poco variata.

16. Nella costituzione imperiale della nostra Università, la teologia, benchè avesse il suo compiuto insegnamento, tuttavia non fiorì. Nel 1808, cioè quando la predetta costituzione fu in pien vigore, quattro erano i professori di teologia, di dogma, di morale, di storia ecclesiastica e di sacra scrittura. Obbligati dalle istruzioni che venivan di

(1) Fin dal 1807 il conte Prospero Balbo era stato creato rettore dell'Accademia di Torino. Giudicando egli che le leggi disciplinari non bastano, se avvalorata non sono dalla sanzione religiosa, volle ristabilire nella nostra Accademia la funzioni religiose festive. Epperò nel 1808 riaprì solennemente l'oratorio dell'Università, con esempio unico in tutte le Accademie francesi. I soli allievi del Collegio delle Provincie erano obbligati ad intervenirvi; gli altri erano liberi, ma nella massima parte v'intervenivano pure. Lo stesso Balbo v'assisteva sempre, allato a lui il governatore del Collegio delle Provincie, ed un professore incaricato di sopraintendere all'oratorio. Direttore spirituale era il teologo collegiato Sineo, che durò in tal carica sino al 1823, raccogliendo da professori e studenti ogni significazione di stima e venerazione.

Parigi ad insegnare le quattro proposizioni gallicane, i professori convennero tra loro che il solo professore di storia ecclesiastica, che era allora il Bessone, se ne incaricherebbe. Ed egli dettava ogni anno un breve scritto, nel quale storicamente si esponeva tal controversia.

Niuno degli studenti di teologia presentossi in tutto il tempo francese agli esami, epperò ai gradi universitarii, anche perchè si dovevano in tale occorrenza soscrivere le quattro proposizioni gallicane. Il solo Pasio, oggi vescovo di Alessandria, che aveva da più anni terminato il corso teologico, presentossi alla laurea, e fu addottorato.

17. In ordine all'insegnamento, il maggior progresso fatto nella costituzione imperiale fu senza fallo la riunione delle facoltà di medicina e di chirurgia, compiendone gli studii, e facendo cessare le distinzioni accademiche tra i laureati di medicina e chirurgia.

Al diritto patrio venne sostituito il codice Napoleone. Dritto pubblico, dritto amministrativo, economia politica, non avevano cattedre.

Forte era l'insegnamento delle matematiche e per ogni parte compiuto. Le lettere avevano alle antiche aggiunto due cattedre, una di storia ed una di lingue orientali. Le arti del disegno avevano proprio insegnamento con quattro professori.

L'ordine degli esami non fu variato.

Che diremo in ordine alla libertà d'insegnamento? Era, e doveva essere, nome ignoto. Gli ordini di Parigi davano nome a tutto. La sola prudenza di alcuni Piemontesi, che tenevano pur care, in tanto correre a servitù, le consuetudini e tradizioni patrie, poterono conservare all'accademia di Torino quel poco di propria fisionomia che la facova distinta dalle altre.

18. Nel cangiamento avvenuto fu peraltro anche qualche guadagno negli ordini forestieri. La dignità degl'insegnanti rialzata mediante più eque retribuzioni; l'emulazione cresciuta col crescere del campo nel quale si esercitava; e però uno sprone maggiore agli studii, sotto la vigilanza di un Governo forte, il quale badando allo sviluppo degli ingegni, sapeva tirarli per tempo a sè cogli onori e colle ricompense.

## PERIODO TERZO.

*Ripristinamento delle costituzioni* (1815-1818).

19. Nel 1814, caduto l'impero napoleonico ed ogni cosa tornando a ripristinarsi nel nostro Stato, l'Università di Torino risorse colle sue costituzioni, come se nulla fosse avvenuto dal 1798 in poi. Al quale effetto addì 8 del mese di ottobre del predetto anno uscì fuori un manifesto del nuovo Magistrato della Riforma, il cui presidente era il conte Adami, provveditore del liceo di Torino, poi ritiratosi col titolo onorario di rettore sotto l'Università imperiale, nel quale è detto, *che S. M. ha rivolto le sovrane e paterne sue sollecitudini a restituire all'Università degli Studii lo splendore e la confidenza che ha sempre conservato sino all'epoca del succeduto infausto sconvolgimento di cose: che però, avuto avviso da una Commissione straordinaria, non avuto riguardo alle leggi, istituzioni e stabilimenti del cessato Governo, si osserveranno, tanto nella regia Università degli Studii, quanto ne' collegii e nelle scuole che ne dipendono le reali costituzioni del 9 novembre 1771, i regolamenti del Magistrato della Riforma del 1772, e l'annessavi tariffa colle variazioni approvate da Lui o da' reali suoi Predecessori.*

Il manifesto è accompagnato da una nuova pianta de' professori ed impiegati della regia Università. Le cattedre tornano al numero antico, come gli stipendii. Parecchi tra i professori anche insigni per scienza sono messi in disparte, o perchè mostratisi troppo ligii al Governo napoleonico, o perchè avessero avversata palesemente la dinastia.

20. Gli effetti di una siffatta restaurazione sono facili ad imaginare.

I collegii delle facoltà s'eran diradati, o per morti avvenute, o perchè niuna nuova aggregazione erasi fatta durante il periodo francese. Il Re vi supplì nominandone egli stesso alcuni, e lasciando più posti vacanti a stimolo degli studiosi. Quest'era il meglio della restaurazione.

Ma l'opera frettolosa ed ingiusta dovette arrestarsi dinanzi alle considerazioni del buon senso e della ragione, le quali furono fatte prevalere tra gli altri dal conte Prospero Balbo. Ninno aveva più amata, difesa e coltivata l'Università. Se durante tutto il periodo francese ella serbò incolumi le proprie tradizioni e dottrine; se anche sotto gli ordini stranieri, ella non dimenticò la doppia forza dell'antico ordinamento, studio ed educazione della gioventù, al suo senno, alle sue cure, al suo coraggio è dovnto in gran parte.

Eppure egli venne accusato al Re di aver lasciato scadere l'insegnamento teologico durante il suo rettorato, e di aver trascurata la parte religiosa. L'egregio uomo con un memoriale, nel quale traluce tutta la sua schietta e sublime natura, fece una breve ma concludente apologia de' servigii per lui resi agli studii patrii ed all'educazione religiosa della gioventù, narrando fatti a tutti noti, da tutti commendati. Il memoriale fece il suo effetto, perchè avvalorato dalla dignità dell'uomo, dalla sua integra vita e dalla universale riputazione di che pur godeva presso gli stessi suoi accusatori.

21. Checchè ne sia, prevalsero tra non molto più miti consiglii, e nel 1816, sedati i primi impeti della riazione, alcuni de' professori messi in disparte tornarono.

Il collegio di chirurgia fu riordinato con accrescimento di soggetti, con più largo ordine d'insegnamento.

Due cattedre vennero ristabilite e ridate a due uomini di chiara fama sotto il cessato Governo, il Bonelli ed il Borson, quelle di zoologia e di mineralogia.

Lo stesso riordinamento avvicne nella facoltà di medicina, alla cui cattedra ne è aggiunta una di fisiologia. È detto nel manifesto, che è del 26 marzo, che *i professori leggeranno secondo gli ultimi ritrovamenti dell'arte.* Questa è la frase adoperata nelle regie costituzioni, ed applicata solo alle due facoltà medico-chirurgiche. Qui pure, materie d'insegnamenti, dóveri d'allievi, ordine degli esami ricevono proprio regolamento.

22. Dello stesso anno è pure restituita la cattedra di lingue orien-

Digitized by Google

tali. Nel 1817, 2 dicembre, una cattedra di pubblica economia è aggiunta alla facoltà legale. Il professore, che fu il Cridis, doveva trattare nel corso di tre anni del diritto pubblico, del commercio e dell'economia pubblica. Varii altri provvedimenti di minor conto sono ordinati, quali per le scuole fuori dell'Università, quali per richiamare in vigore disposizioni antiche delle costituzioni, come sarebbe quella che manda al Magistrato della Riforma il rivedere le tesi tutte ed i trattati che si stampano nell'Università; e quella che alla censura dello stesso Magistrato sottopone tutti i libri che si stampano in paese o vengon dall'estero.

## PERIODO QUARTO.

*Alcune riforme sotto la presidenza del conte Prospero Balbo* (1819-1821).

23. Nel 1819 il conte Prospero Balbo reggeva l'Università da un anno, ed eran frutto de' suoi consiglii le incipienti riforme. Abbiamo narrato più sopra come l'Università di Torino possedesse in proprio beni nazionali sottratti alla pubblica vendita per cura della commissione esecutiva, del reddito da oltre i 400,000 franchi. Ora questa rendita, costituita dall'imperatore Napoleone in appannaggio del governatore militare del Piemonte, era stata dallo stesso imperatore convertita in un'annua dotazione alla stessa Università di 306,345 franchi. Liquidandosi tra il governo piemontese e quello di Francia le ragioni dei soli privati e de' corpi morali, il credito dell'Università, appunto perchè non appartenente allo Stato, ma ad un corpo dello Stato, dovette essere, siccome fu, riconosciuto e restituito per intero in un cogli arretrati, messi in conto però solo dal 1816. Ma il nostro governo valendosi dei ricevuti milioni per fondare il debito pubblico, non restituì più mai all'Università la sua dotazione fissa, assegnandole ogni anno una somma fluttuante, che andò via via crescendo a seconda degli esposti bisogni.

21. Come già per altri provvedimenti disciplinari si era in parte corretta, in parte ravviata l'opera delle regie costituzioni, or si veniva con più risoluta mano proseguendo l'impresa.

Con R. biglietto del 19 ottobre 1820 viene mutata la nomina del rettore: essa non cadrà più su di uno degli studenti recentemente laureati, ma sulla persona di un professore: così si compie la riforma del rettorato intrapresa da Amedeo II (Parte I, § 169). Elettori saranno in conseguenza i professori stessi, i quali ogni anno al riprendersi delle scuole proporranno quattro candidati, tra i quali sarà eletto il rettore. Gli sono conservate le prerogative stesse di paciere tra professori e studenti, di rappresentante l'Università nelle occasioni solenni, e di custode de' suoi diritti e privilegii.

25. Il conte Prospero Balbo, che andava prudentemente iniziando nell'Università un sistema di necessarie riforme, fu indi a poco chiamato a reggere anche il ministero dell'interno. Il conte Napione fu creato vice-presidente del magistrato della Riforma coll'incarico di vegliare specialmente l'amministrazione ed i regolamenti. Due volte intervenne il Balbo alla riapertura degli Studii; l'una nel 1820, quando si fece lo squittinio per l'elezione del rettore dell'Università creato da' professori; l'altra nel 1821, quando si eran fatti ristauri ed abbellimenti al palazzo dell'Università; e vi pronunziò in entrambe le circostanze parole, che sono ancora un dolce ricordo per quanti le udirono dalla sua bocca.

Cumulando però il Balbo i due uffici di ministro dell'interno e di presidente del magistrato della Riforma, non ne volle cumulare gli stipendii, ed ordinò che gli emolumenti attribuiti a quest'ultima carica fossero devoluti a benefizio dei giovani d'ingegno di povera fortuna, fossero o no studenti dell'Università. Comperaronsi a questo effetto cedole del debito pubblico, il cui provento era distribuito in tali largizioni, e il fu finchè egli visse. Morto lui, il legato passò all'Università col nome di *Premii Balbo*.

26. S'appressavano fortunosi tempi. Il 1821 si apre con tristi auspicii. Gli studenti nel gennaio, colta l'opportunità di un frivolo

pretesto, si ammutinarono: nè le arringhe de' professori, nè la stessa autorità del conte Prospero Balbo valsero ad indurli a sgombrare l'interno del palazzo dell'Università. La truppa v'entrò a mano armata. Il conte Cesare Balbo, ufficiale nel reggimento Monferrato, che era tra i comandati, potè col coraggio della persona e delle parole frenare alcuni de' suoi. Questo tumulto, foriere di maggior moto, fece ordinare, il 16 gennaio, *che gli studenti tutti, i quali non hanno particolar motivo e permissione di restare in Torino, si rechino alle case loro ed alle rispettive scuole.*

*Il palazzo dell'Università rimane solo destinato agli esami, alle pubbliche funzioni ed al necessario ingrandimento della biblioteca e de' musei;* e sono poscia destinate sale particolari fuori dell'Università pe' varii insegnamenti. Il moto temuto scoppiò con que' caratteri e quell'esito che ognuno sa. Gli esami presi in que' torbidi giorni sono dichiarati nulli con provvedimento del 1° maggio.

27. Addì 7 settembre (i moti eran seguiti nel marzo e nell'aprile) vien fuori un manifesto, che d'ordine del Re dichiara chiusa l'Università di Torino ed il collegio delle Provincie. Agli allievi *che non hanno partecipato ai passati disordini* è solo fatta facoltà di presentarsi agli esami per ottenere i gradi.

Nel 21 dicembre vengono più particolarmente designati gli studenti che possono questi gradi conseguire, o fare studii sotto maestri e ripetitori approvati, sempre colla clausola che non *abbiano partecipato ai passati disordini.*

*Niuno può venir proposto a ripetitore in qualunque facoltà, se non risulta senz'ombra di dubbio, della capacità, probità e religione sua, non meno che dell'illibata fedeltà ed affezione al reale governo.*

Agli studenti del collegio delle Provincie è concessa una indennità, purchè facciano *constare in modo certissimo di non avere in nulla mancato al dover loro.*

28. I rigori s'annunziano in principio del 1822 con più serii caratteri. I ripetitori e maestri per le scuole delle provincie ricevono

il 17 e 29 gennaio strettissimi ordini per vegliare sopra tutto la condotta dei loro allievi: si fa loro obbligo di esigerne attestazioni di aver adempiuto i doveri di religione. In fatto d'insegnamento non debbono nè punto nè poco scostarsi dalle norme prescritte dall'Università. Non s'ammettono più ristretti di trattati. I contravventori incorrono nella sospensione od anche nell'interdizione dall'ufficio loro.

Il privilegio del foro dalle stesse costituzioni conceduto all'Università colla carica dell'assessore, con provvedimento del 1° marzo, è soppresso, e con esso gran parte dell'antico elemento proprio dell'Università.

29. Le riforme del conte Balbo se ne vanno esse pure; così le cattedre di pubblica economia, di diritto pubblico e di fisica sublime sono soppresse quasi appena create. E come se queste rapide mutazioni necessitassero una specie di governo dispotico pure nell'Università, dal ritiro di Prospero Balbo più non è nominato niun presidente al magistrato della Riforma.

Il cavaliere Viotti, censore dell'Università, usurpa il campo e prende il governo della pubblica istruzione a dispetto dei quattro riformatori, dei quali alcuno ebbe il solo coraggio di ritirarsi. Uomo di modi assoluti e di risentita natura, ligio per antica e non mai smentita devozione alla dinastia, egli stima che sia venuto il tempo di renderle gran servigio, governando con istrettissime leggi la pubblica istruzione, e facendola in balìa di quella società religiosa, alle cui massime ei serve da lungo tempo.

---

## PERIODO QUINTO.

### *Conseguenze dei Regolamenti del Viotti* (1821).

30. La vera riazione negli ordinamenti universitarii, che con pochi temperamenti varca lo spazio di oltre diciotto anni, comincia da

questo periodo, e in essa si svolgono contemporanee le due contrarie forze dell'elemento laicale e scientifico, e dell'elemento di setta religiosa all'Università estraneo, ma che per diversi modi tenta d'insignorirsene, soggiogando ed abbattendo l'emulo suo. Notabilissima è questa lotta: in essa si esprime il genio della Università nostra.

Tenevano i gesuiti, e volevano che prevalesse nell'insegnamento pubblico il principio, che alla scienza fosse d'uopo arrivare per via della religione; e quindi predominio assoluto di essa negli ordini universitarii e nella condotta degli studii.

Tenevano i loro opponenti, i difensori delle franchigie universitarie, una dottrina, se non opposta, diversa; cioè che la gioventù si avesse a condurre alla religione per mezzo della soda scienza, dell'acceso studio e della moralità; e quindi religione insinuata collo studio, non ricca di pratiche esterne, ma fatta abito della coscienza e del cuore.

31. Inutile il dire che il cavaliere Viotti aveva sposato la prima dottrina, e tentava farla prevalere nella Università

Con queste avvertenze si hanno a giudicare i famosi regolamenti, che non senza gravi contrasti riuscì a mandar fuori addì 23 luglio dell'anno 1822, e che da lui ebbero, come l'origine, così il nome ed il carattere. Il carattere di questi regolamenti, de' quali leveremo alcun saggio, per mostrare come il rigore abbia le sue licenze al pari della sfrenataggine, e come pari debba pur essere l'esito loro; era una paura straordinaria degli studii e delle aggregazioni de' giovani specialmente nelle grandi città; era la credenza anche addì nostri a molti comune, che la irreligione e l'immoralità sieno quelle che spingono gli animi al desiderio di politiche riforme.

32. Recheremo le parole stesse che sono poste in bocca del Re Carlo Felice, quando dava la sua approvazione ai predetti regolamenti:

*Uno studio*, dic'egli, *che le reiterate assenze di molti studenti nel corso dell'anno, e l'inopportuna indulgenza negli esami rendono assai imperfetto, non fa che moltiplicare gl' irrequieti presuntuosi, quanto ad ogni ben fare incapaci, altrettanto di brame altere; una*

Digitized by Google

*condotta immorale, sottoponendo all'arbitrio delle passioni l'immutabile verità, ed ogni interesse sì pubblico che privato, produce giovani di ogni legge divina ed umana impazienti, corrotti e corrompitori.*

*Per la qual cosa disposti noi ad onorare le scienze, purchè sieno, com'è lor natura, congiunte colla virtù; nella determinazione in cui siamo, di sopprimere il collegio delle Provincie, abbiamo sin d'ora giudicato, sebbene siano chiuse le Università di Torino e di Genova, di prescrivere con apposito regolamento quegli ordini fondamentali che ci possono assicurare del vero addottrinamento e della saviezza degli studenti.*

33. A produrre gli effetti buoni significati da queste ottime parole, ecco in che modo si procedette. È un documento importante non solo per conoscere gli ordinamenti della nostra Università, ma eziandio le fallacie dello spirito umano.

Gli *ordini fondamentali*, di cui parla il regio manifesto, si comprendono in due distinti regolamenti approvati con R. patenti della stessa data del 23 luglio 1822. Riguarda il primo gli studii universitarii, il secondo le scuole comunali, collegii, convitti.

Col primo di essi si dichiara soppresso il collegio delle Provincie, riservandosi il Re di provvedere ai posti gratuiti, e specialmente di raccogliere in qualche collegio gli studenti de' posti gratuiti per la teologia, le lettere e la filosofia, che sono d'ora innanzi conceduti ai *soli sacerdoti o chierici con ordini maggiori.*

34. Il titolo 1.° tratta della disciplina degli studenti: crea i prefetti di sezione indicando che si eleggano a tal ufficio *gli ecclesiastici più stimati.*

Affida a questi prefetti poteri straordinarii. La loro vigilanza si esercita su tutti quasi gli atti dello studente, in casa, a dozzina, nelle piazze, nei ridotti. Scelta una dozzina, non si può mutare senza loro assenso (art. 9). Le dozzine si concedono solo a persone ben volute e previe formalità e concerti coi rispettivi parroci, e in ordine alle discipline, col censore dell'Università (art. 11). Tranne per gli

ascendenti o zii, non è quasi permesso agli altri parenti tener seco gli allievi a studio (art. 13). Obbligo espresso di accostarsi al sacramento della confessione almeno una volta al mese, e riportarne il debito certificato (art. 14).

35. Ma più notabili per raffronto colle presenti idee di libertà sono gli articoli seguenti 18, 19 e 20. Questi fanno espresso divieto agli studenti, di entrare ne' giuochi di trucco, nelle botteghe di caffè od in altro pubblico ridotto. È dato comando di ritirarsi sul far della notte, di astenersi dal convenire con frequenza a' teatri, a' balli d'invito e ad altri pubblici spettacoli; e per ultimo, alla precisione dei suddetti obblighi s'aggiunge la clausola finale, di *uniformarsi agli ordini che loro verranno dati dai prefetti relativamente alla condotta.*

Le pene ai contravventori delle succitate disposizioni erano per lo meno la perdita di quattro mesi di corso. E, cosa più singolare, se qualche disordine più grave fosse accaduto, non solo le pene andavano ai rei (art. 23), ma tutti gli studenti della stessa scuola *saranno castigati colla perdita di una parte del corso, quale non sarà minore di un mese, e potrà estendersi sino ad un anno, secondo le circostanze; ad arbitrio del Magistrato della Riforma.*

L'ammessione agli studii dell'Università non s'ottiene senza una carta particolare detta *admittatur*, da rinnovarsi ogni trimestre; il quale *admittatur* dee portare le fedi degli adempiuti obblighi di religione, di studio e di condotta.

36. Il titolo terzo regola gli esami; ed in questa parte rendendo più accorta la vigilanza degli esaminatori, più rigoroso l'ordine degli esami, men fallaci i giudizii, il regolamento procaccia di ristabilire la prudente severità degli antichi ordinamenti, che era scaduta.

Gli esami, come dapprima, come dappoi, non erano sempre quella prova solenne, che porta certo testimonio dello studio e della perizia dell'allievo. La forma, il tempo, il modo non erano guari adatti ad ottenere questa testimonianza; e talvolta tale usciva approvato negli esami, che meno aveva studiato; tal altro con molto studio e forse più ingegno vi faceva la mala prova. L'esame di magistero

vien reso obbligatorio per tutti gli aspiranti allo studio delle facoltà. E questa fu buona prescrizione.

Siccome a que' tempi gli studenti assai più volonterosi accorrevano allo studio della giurisprudenza, per cui questa facoltà eccessivamente sovrabbondava, mentre le altre non erano molto frequenti, si sperò di chiudere a molti l'accesso alla facoltà di leggi, imponendo *requisiti di fortuna*, ed esami maggiori per numero e severità.

Qualche maggior restrizione vien posta altresì alle aggregazioni de' varii collegii: quella pel collegio delle arti debb'esser preceduta da un esame o *saggio pubblico*. Si determina a ventiquattro il numero dei dottori di esse arti, cioè otto per ciascuna classe, filosofia, matematica e lettere, oltre a professori che ne fanno parte di diritto.

37. Dello stesso anno, alla data del 3 ottobre, abbiamo nn altro provvedimento, frutto senza dubbio di migliori consiglii. Questo provvedimento riguarda la facoltà di scienze e lettere. Si stabilisce per queste ultime l'aggregazione, ordinandosi il corso e gli esami delle due facoltà. Prima l'aggregazione al collegio di filosofia e lettere veniva per regio biglietto. Niun esame pubblico era prescritto. Una semplice cerimonia pel ricevimento del nuovo dottore, che pronunziava un discorso per la circostanza, e qualche parola del preside in risposta, formavano tutto il pubblico rito. Da quell'ora le aggregazioni divennero per tutte le facoltà pubblico esperimento.

38. L'aver dichiarato, benchè colla massima brevità possibile, i regolamenti del 23 luglio 1822, basta perchè altri ne porti quel giudizio, che non può esser quasi diverso per qualunque giudice spassionato, cioè di un rimedio disadatto al male, e dannoso a quella dignità degli studii, che tanto era comandata e significata nelle costituzioni antiche.

Era vero che la disciplina degli studii, epperò gli studii medesimi erano scaduti nell'Università.

Ma era questo il più efficace modo di provvedervi?

Checchè sia, la moltiplicità degli ordini e delle nnove discipline per le scuole richiedendo una più vasta ed operosa vigilanza, una

Digitized by Google

circolare del Magistrato della Riforma commette ai giusdicenti di far ufficio di delegati dove manchi il riformatore.

39. In sul finire di questo fortunoso anno avviene altro fatto, che sotto colore di una concessione svela lo spirito che indi a poco governerà l'insegnamento. Un collegio, o per meglio dire un convitto, per gli studenti di legge, di teologia e di lettere a posti gratuiti è creato nella casa spettante alla regia Università di san Francesco di Paola, che dovesse tener le veci dell'antico Collegio delle Provincie. A questo si mettono a governo i padri della compagnia di Gesù.

Trenta soli posti gratuiti sono in esso istituiti, levandosi a quest'uopo 15,000 lire dalle 60,000 assegnate pel soppresso Collegio delle Provincie. Delle amplissime facoltà lasciate al rettore di questo collegio rechiamo quest'una.

*Sarà in libertà del rettore di congedare e di escludere dai collegi qualunque allievo o convittore; e l'allievo escluso s' intenderà decaduto dal beneficio del posto gratuito* (27 dicembre 1822).

40. Conformi agli ordinamenti di questo collegio emanano diverse istruzioni (6 gennaio 1823), colle quali si danno norme fisse ai riformatori prefetti delle scuole fuori dell'Università, riducendosi ad unità di vigilanza e di metodo l'insegnamento e la condotta degli allievi. Al qual fine è stabilita una direzione centrale composta di tre visitatori e del censore dell'Università, che ne è il capo. I visitatori son nominati per un triennio, nel corso del quale debbono visitare almeno una volta le scuole tutte, proponendo, ove le giudichino convenienti, modificazioni o riforme. Dopo la qual creazione, e dopo l'opera già avviata de' nuovi visitatori, viene con manifesto dell'11 ottobre 1823 riaperta l'Università.

Le visite avevano sortito quasi dapertutto un buon effetto. Il manifesto di riaprimento si fonda per l'appunto su quest'esito avuto da' visitatori provinciali.

41. Una cosa v'era tuttavia nel riordinamento universitario così ridotto, la quale sentiva di libertà. Bisognò cassarla. La nomina del rettore dell'Università, che dalla elezione degli studenti era passata

a qnella de' professori, ora se ne va nelle mani del Magistrato della Riforma, il quale propone al Re cinque candidati presi fra i professori. Le attribuzioni non variano. Riceve un annuo assegnamento di 1,500 franchi (29 ottobre). Il Viotti continua a regnar solo, curando l'esecuzione delle sue discipline sino al 1825, in cui piacque a S. M. il re Carlo Felice di chiamare alla vacante presidenza del Magistrato della Riforma il marchese G. C. Brignole, genovese e già prima ministro delle finanze.

## PERIODO SESTO.

*Correzioni ai regolamenti del Viotti. Questioni religiose.*

**12.** Alla vennta del marchese Brignole l'Università muta il capo, ma non l'indirizzo. Animato dagli stessi spiriti, e d'indole ancora più assoluta del Viotti, il marchese Brignole era tutto in favorire i gesuiti, pur pretendendo comandar loro. Quest'era la sua particolarità.

De' varii provvedimenti per esso fatti nella pubblica istruzione, non accenneremo se non quelli che rivelano più le sue tendenze e quella via di favori parziali nella quale avanzava il suo predecessore. Egli fu, che nel collegio di san Francesco di Paola, oltre a quei di legge, introdusse pure gli studii di medicina e chirurgia, facendo alla direzione di quel collegio nuove agevolezze. Egli, che, sotto la direzione istituita due anni prima, pose tutte le scuole fuori dell'Università, pubblicando perciò nel 1826 una serie di norme ai prefetti ed ai riformatori, al tutto conformi allo spirito ed alla lettera de' regolamenti del 1822. Le correzioni arrecate dal Brignole a questi regolamenti eran piuttosto ampliazioni dello stesso pensiero; cioè ridurre l'istruzione pubblica ad un centro unico, e porre a questo centro quella Società religiosa, ch'ei credeva doverla meglio governare negli interessi dello Stato e della Religione. In questo intento sono dettate parecchie circolari ai riformatori ed ai vescovi.

Uomo d'amministrazione egli ha pur l'occhio alla finanza dell'Università, e fa con speciale provvedimento divisare il suo bilancio (9 settembre 1826) in modo da renderlo al possibile regolare, e per le sue disposizioni armonico a quelli delle altre amministrazioni dello Stato.

13. Nel 1827, il Magistrato della Riforma è cresciuto di un soggetto; invece di quattro, com'erano nell'antico ordinamento, i riformatori sono recati a cinque, non compreso il presidente (19 gennaio).

Le quistioni religiose cominciano ad agitarsi per l'insegnamento del professore Dettorri.

Nuove istruzioni vengono emanate, le quali determinano particolari doveri ai ripetitori, e fissano il numero de' ripetiti (14 novembre). Nuove ispezioni, e discipline e rassegne si ordinano per le locande, per le pensioni in Torino e fuori. Finalmente, parendo il tempo opportuno, si dà opera a voler mutare gli ordini dell'insegnamento.

11. Ciò fu nel 1828.

Porse occasione al Briguole di scoprire il suo disegno una tesi del teologo Massara. Aveva questi nelle proposizioni per la sua aggregazione al collegio di teologia scritto così: *unitas fidei morumque erit nulla, si qui* (summus pontifex) *irrefragabili supremaque definiendi potestate non cohonestetur.*

Il collegio teologico, cui spettava rivedere le tesi, ordinò di cancellare la parola *irrefragabili.* Il collegio in ciò fare ubbidiva alle leggi dello Stato, che proibivano la stampa di qualunque proposizione o gallicana od anti-gallicana, ovvero che v'abbia facile relazione. Manteneva l'antica sua consuetudine, ordinata del resto con espressa disposizione dagli antichi statuti dell'Università, e non intermessa, come s'è veduto, neppure sotto la forestiera dominazione, di sopprimere tutte le proposizioni capaci di destare uno spirito di parte nei membri del collegio e negli studenti delle facoltà. Questa consuetudine così mantenuta non era stata disdetta mai neppure dagli arcivescovi di Torino, che erano i cancellieri dell'Università. Con

essa l'insegnamento teologico di Torino aveva già varcato oltre il secolo, senza che mai nascessero partiti, dissidii e scandali, come se n'erau visti nell'Università di Pavia e in Pistoia.

15. Ma era sorta a que' giorni in Piemonte una compagnia di laici, ed il Brignole ne era il vice-presidente, la quale, spinta da nuovo zelo, spingeva il governo dell'Università. Si voleva che la facoltà di teologia uscisse dalla prudente riserva tenuta sin allora, e si mettesse ad insegnare la dottrina contraria alle quattro proposizioni gallicane. Già s'era preparato a questo fine un Regio biglietto, il quale ingiungesse a' professori di teologia d'insegnare la infallibilità del sommo pontefice, e si sperava ottenere via via dal Sovrano altri biglietti consimili intorno ad opinioni teologiche.

Rettore dell'Università di Torino era allora il teologo collegiato Amedeo Peyron; come tale, e come membro del collegio teologico, prese egli a difendere l'Università sì per quanto insegnava, sì per quanto passava sotto silenzio. Fondandosi sull'esperienza del passato, mostrò i vantaggi benefici del prudente silenzio; prevedendo l'avvenire, prenunziò che dal rotto silenzio sorgerebbero dissidii, guai e scandali. Ultimamente venendo ai laici accusatori, che volevano metter bocca nelle cose teologiche e canoniche, mostrò che tal non è la missione de' laici, e che siccome avevano rovinato il greco impero coll'immischiarsi nelle dispute teologiche, così manderebbero a male anche il Piemonte.

16. Egli ecclesiastico, trattandosi di vertenza ecclesiastica, indirizzò a Roma la sua nota, e fidente ne aspettò il giudizio. La nota fu esaminata dalla congregazione dell'Indice, la quale addì 27 marzo rispose riconoscendo la prudenza di quel silenzio, che la facoltà teologica osservava su certe quistioni atte a destare partiti, e disapprovò *lo zelo soverchio ed intempestivo di coloro che pretendono far prevalere i loro sistemi o private opinioni, con taccia alle contrarie di falsità, d'erroneità, di lassismo, di rigorismo, ecc., oltraggiando così la buona morale nel tempo che ne vogliono comparire buoni sostenitori, qualunque sia il nome e l'autorità, meno quella della*

*Chiesa, a cui presumono appoggiarsi nel loro eccesso.* Quindi il R. biglietto non fu pubblicato; che anzi il re Carlo Felice volle manifestata la sua disapprovazione verso la Società iniziatrice di cotali accuse.

17. Il desiderio d'innovare trapelava pure nelle provincie, dove qualche professore di teologia prese ad insegnare dottrine dissentanee da quelle dell'Università. A que' tempi il priore della facoltà teologica entrando in carica giurava di far osservare sì nell'Università che nelle provincie l'uniformità di dottrina fondata sulle norme delle regie costituzioni, ed i candidati per la laurea teologica chiudevano la pubblica funzione giurando che nel pubblico insegnamento si atterrebbero alle regole stabilite ed alla norma dell'Università. Era dunque dovere del priore il richiamare i disorbitanti, e dovere di questi l'arrendersi. Fu però cosa facile alla facoltà teologica il ravviare i novatori, e l'obbligarli a mantenere le antiche dottrine. I giuramenti sono sacri.

18. Gli avversarii dell'Università, visto che i loro tentativi erano andati a vuoto, indirizzarono nel luglio 1828 a Roma preghiera, acciocchè volesse solennemente pronunciare che la dottrina teologica del B. Alfonso Liguori, da lui stampata nelle sue opere, fosse sicura e da seguirsi in pratica.

Il rettore dell'Università, ben vedendo che si mirava a sostituire la teologia del Liguori ai trattati dell'Università, nuovamente si rivolse a Roma con una nota, nella quale coi lumi teologici, e con ragioni scientifiche e di prudenza tolse a combattere la fatta domanda.

La risposta di Roma non poteva essere più trionfante. Il cardinale della Somaglia così scrisse: *La Santa Sede, allorchè approva gli scritti dei servi di Dio, si limita con quest'atto ad una semplice dichiarazione di nulla aver in essi incontrato, che sia opposto alla fede ed ai buoni costumi; nè mai intende che la dottrina in essi contenuta abbia un'autorità maggiore di quella che si attribuisce ai privati autori cattolici, e molto meno che venga professata siccome*

Digitized by Google

*dottrina della Chiesa. Questa, sempre sollecita di conservar intatto il dogma, lascia con tutto ciò una piena libertà nelle materie disputabili di abbracciare la sentenza che più piace, purchè non ecceda i giusti limiti che si osservano nelle cattoliche scuole. Molte delle opere del B. Alfonso tendenti a fomentare la pietà possono liberamente raccomandarsi e proporsi ai fedeli: riguardo però alle teologiche, quantunque riconosciute esenti da censure, non sarebbe conforme alla cristiana prudenza che s'imprendesse a sostenerle dai pergami, ed a propagarle con un zelo che fosse per produrre animose questioni* e *disturbi.*

49. Andato ancora fallito questo tentativo, i promotori della supplica a Roma presero allora di mira più specialmente il professore Dettorri, di cui giova parlare brevemente, perchè questo fatto è caratteristico dell'epoca. Il Dettorri, professore di teologia morale nell'Università di Cagliari, venne nell'ottobre 1814 nominato a pari cattedra nell'Università di Torino.

Siccome la morale insegnata in Sardegna era anzi casuistica che no, il Dettorri fu però obbligato di cangiare tutti i suoi trattati secondo l'uso di quest'Università, dove *la morale è speculativa* e *filosofica, illustrata dal Vangelo e dalle decisioni della Chiesa.*

Spese il Dettorri in tal lavoro più anni. I libri della sua morale eran venuti in luce. Avverso alla parte gesuitica, era pure cordialmente avversato da essa. Quindi nel 1827 la teologia del Dettorri fu denunziata a Roma, accompagnata da parecchie annotazioni e pareri che la appuntavano.

50. I padri della compagnia dell'Indice, addì 10 settembre 1827, nella loro congregazione generale (così scriveva il P. Bardani, segretario, allo stesso Dettorri), *nulla decisero sopra il merito intrinseco dell'opera, riserbandosi a pronunziarne il giudizio quando ne sarà stato fatto l'esame il più imparziale con esatta maturità.*

La congregazione tuttavia convenne con gli accusatori nel riconoscervi *lo stile acre e pungente nell'impugnare le opinioni chiamate probabilistiche*, e *significò essere sua mente che l'autore moderasse*

*la fervidezza del suo carattere e stile; che per le sue lezioni adottasse altro autore generalmente riconosciuto per moderato e senza spirito di parte; e finalmente che si astenesse dal dispensare ai giovani l'opera sua* (Lettera del Bardani, 25 settembre 1827).

Siccome niun'altra censura più uscì da Roma, fa d'uopo dire che la congregazione nulla abbia trovato nell'intrinseca dottrina, che fosse degno di condanna.

51. Il Magistrato della Riforma, conosciuta la *mente* della congregazione, obbligò tosto il Dettorri a cessare dalla sua opera stampata, ed a prendere la morale dell'Antoine come trattato da spiegarsi nella scuola.

Al che rassegnossi il Dettorri; se non che spiegando pubblicamente il testo dell'autore prescritto, vi faceva entrare per commento l'opera sua. In questa specie di lotta tra il professore insegnante e il magistrato imperante fu suggerito un termine mezzano. Dovesse il Dettorri sottoporre i suoi trattati al giudizio di una giunta del collegio teologico, e conformarsi al giudizio di questa.

La proferta fatta al Magistrato dal teologo Peyron venne accettata dal Dettorri. Il marchese Brignole non vi si oppose, ma neppure la favorì.

52. Stavasi nel marzo 1829 disponendo ogni cosa per l'esame dell'opera, quando alla sera del 17 si seppe da alcuni che il Dettorri, per ordine del Re, era stato rimosso dalla cattedra, e che intanto il teologo Massara, l'autore della tesi mentovata sull'infallibilità del papa, era incaricato di quell'insegnamento. Il Massara non era in buona voce presso gli studenti; pure essendo la nuova della disgrazia del Dettorri tuttavia incerta, non mormorarono. Ma due giorni dopo accertatasi, gli studenti procedettero a dimostrazioni a pro del professore disgraziato e contro il sostituito. Il rettore Peyron, parte colle parole, parte con vacanze opportunamente date agli ammutinati, sedò il tumulto.

Il Brignole però, che si trovava non aver raggiunto lo scopo per la mutazione del professore male accetta, e per le dimostrazioni suc-

cedute a favore del Dettorri, prese più grave deliberazione. Ordinò che si chiudessero le scuole di teologia, ed esiliò il Dettorri a Milano.

53. Tutti disapprovarono la repentina decisione del Brignole nel promuovere presso il Re in tal modo congedo ad un professore a metà dell'anno, quasi che l'Università corresse qualche gran pericolo, se avesse aspettato alla fine.

Per temperare l'ira bollente del Brignole il re Carlo Felice ordinò che dovesse prender consiglio da una giunta composta del cavaliere di Revel, governatore della città, del conte della Torre, ministro degli esteri, e del cavaliere Falquet, ministro dell'interno.

Alle tornate di questa giunta fu con provvido consiglio chiamato il rettore dell'Università, il quale ne difese i diritti, non tacendo la sua disapprovazione degli imprudenti atti del marchese Brignole, che per poco vi avrebbero fatto nascere disordini assai più gravi di quelli ch'ei pretendeva correggere. Ottenne pertanto il Peyron da quella giunta: 1.° che le scuole di teologia fossero riaperte, come infatti il furono 24 giorni dopo; 2.° che non fosse chiusa l'Università e dispersa per le provincie, siccome il Brignole proponeva; 3.° che i collegii delle facoltà fossero conservati, mentre il presidente della Riforma li voleva assolutamente distruggere.

54. Esiste a quest'ultimo riguardo una memoria manoscritta del teologo Peyron, che abbiamo consultata, nella quale il disegno della dispersione dell'Università è severamente censurato colla ragione e cogli esempi delle altre nazioni.

Le scuole di teologia si riapersero nella seconda metà di aprile. Il teologo Parato sottentrò al luogo del Dettorri. L'anno finì tranquillamente.

Ma il Dettorri era tuttavia in esilio. A petizione del Peyron singolarmente venne richiamato. D'allora in poi visse una vita anacoretica, immerso ne' suoi studii, e così morì. Qual era il suo torto?

Nella sua morale nulla si poteva trovare, che fosse degno di condanna. Tuttavia certe sue opinioni tendenti al rigore oltrepassavano la più mite dottrina solita a professarsi nell'Università. Ma ciò

Digitized by Google

che più gli nocque fu l'acrimonia ch'ei palesava senza ritegno contro gli avversarii probabilisti, i gesuiti; e l'aizzare i giovani contr'essi, ponendosi quasi a capo-setta, e facendo partito, contrariamente ai divieti delle costituzioni. Ciò non scema però l'enormità della pena a lui inflitta, il modo arbitrario e violente, e il tristo esempio.

55. La caduta del Dettorri però trasse indi a poco quella del Brignole. Nel 1829 egli veniva surrogato dal conte Gloria.

Fatto singolare quello di questi due uomini, il Viotti ed il Brignole: entrambi credevan promuovere la restaurazione delle antiche costituzioni dell'Università, ed entrambi coi fatti se ne dimostrarono i più acerbi nemici: il primo coll'esagerarne le discipline, il secondo col tentare di corromperne lo spirito e l'insegnamento.

## PERIODO SETTIMO.

*Breve presidenza del conte Gloria. Chiusura dell'Università* (1829-1832).

56. La presidenza del conte Gloria non segna veruna mutazione negli ordini universitarii. V'è un fatto però che merita di venir accennato, quantunque per gli ostacoli incontrati, non gli sia succeduto di compiere. Egli fece pratiche presso il Re, affine di riaprire il Collegio delle Provincie, e di toglierne dalla direzione i PP. Gesuiti, i quali, mal soddisfatti del poco successo delle loro cure nel collegio di san Francesco da Paola, proposero al presidente capo tali condizioni, per conservarne il governo, da non poter essere accettate. Infatti il conte Gloria ne faceva, il 28 luglio 1830, apposita relazione a S. M., e rappresentandole la convenienza di ristabilire l'antico Collegio delle Provincie, additavale per la carica di rettore, o governatore che dire si voglia, alcuni distinti e dotti personaggi, i quali avrebbero di certo corrisposto all'alto concetto in cui erano tenuti, ed alle viste non meno del regnante monarca. La cosa era già a buon segno, ma le contrarie influenze arrestarono il corso

alle buone intenzioni, e per allora si pose da banda il pensiero di richiamare a vita il suddetto antico Collegio.

57. Del resto gli eventi esterni vennero nell'agosto del 1830 a metter fine a questi e ad altri pensieri. La rivoluzione scoppiata in Francia e le paure non ben anco dileguate de' passati tumulti indussero il Governo a dichiarare chiusa l'Università pel 1831, ripartendo nelle provincie le varie scuole. Sono riservati all'Università gli esami per la collazione de' gradi, le aggregazioni, l'esame di approvazione pel secondo e terz'anno di chirurgia, e quella parte d'insegnamento per le matematiche, per l'architettura civile e per le lettere, che non può assolutamente darsi altrove.

---

## PERIODO OTTAVO.

*Presidenza del cavaliere L. Collegno* (1832-1840).

58. Succede al conte Gloria il cavaliere Luigi di Collegno, stato riformatore col Viotti e sotto il Brignole. L'indirizzo degli studii però non muta: signoreggiano gli stessi principii. Se non che, uomo egli di acuto e severo ingegno, tiene con mano ferma il governo dell'Università. Assiduo ai convegni, indirizza, illumina e corregge, occorrendo, le deliberazioni, vegliando perchè abbiano esatta osservanza; e fermo alla massima sovra enunciata, che la gioventù debba condursi alla scienza per via della religione, continua ad appoggiarsi, per l'istruzione secondaria, alle corporazioni religiose che per proprio istituto vi attendono, e specialmente alla Compagnia di Gesù.

59. Sono notevoli ne' principii della presidenza del cavaliere Luigi di Collegno: le modificazioni approvate nella costituzione dei collegii, lo stabilimento di scuole universitarie nelle provincie ed il riordinamento della facoltà medico-chirurgica.

Con R. biglietto del 22 dicembre 1832 quella reliquia di principio elettivo, che ancora restava ne' collegii delle facoltà, è tolta col daferire al Sovrano la nomina de' consiglieri delle facoltà e dei loro presidi.

Il numero de' consiglieri per le facoltà di leggi, teologia, medicina e chirurgia è fissato a cinque, a tre per ciascuna delle classi di scienze, lettere e matematiche. L'ufficio di consigliere è reso stabile, di triennale che era. Quello de' presidi durativo per un solo anno; però erano per lo più confermati e rimanevano in ufficio per un triennio. In luogo delle distribuzioni, che prima avevano, è dato loro un annuo assegnamento.

Il numero de' dottori di collegio nelle facoltà di teologia, legge e medicina è ridotto a venti, di trenta che ne avevan costituito gli antichi statuti. A sedici sono ridotti que' di chirurgia, compresi i consiglieri. *Non sono inclusi in questo numero i professori effettivi nelle rispettive facoltà, che continueranno ad essere dottori emeriti delle medesime. Nel collegio di scienze e lettere, di cui fanno sempre parte i professori nelle rispettive classi, il numero è fissato a dodici per classe, compresi i consiglieri.* Per giungere a questo risultato fu ristretto per l'avvenire il numero delle aggregazioni. Sopra tre vacanti, due restano soppresse.

In varie città dello Stato si stabiliscono scuole universitarie: cinque, poi ridotte a quattro, per gli studii legali: quattro per li medico-chirurgici: sono tenuti a recarvisi gli studenti delle provincie circonvicine pe' due o tre primi anni del corso che dessi compiono poi tutti nella Università di Torino: questa disposizione tende, fra le altre cose, a rendere minore il numero degli studenti raccolti in Torino, e così più agevole il sorvegliarli.

60. La facoltà di chirurgia, anche dopo la frettolosa restaurazione del 1814, era venuta ordinandosi con più largo insegnamento, e tuttochè separata nuovamente dalla medicina, contava cinque professori, distribuiva il suo corso in cinque anni, e conservava il grado della laurea a coloro i quali intendessero esercitare nella capitale. Duravano tuttavia distinzioni pericolose: il ristabilimento de' *chirurghi delle terre e città di provincia* era un gran danno.

Ai 21 agosto del 1832 fu decretato nuovo ordinamento della facoltà di medicina e chirurgia.

Fondamento di esso fu di nuovo la riunione degli studii teorici e pratici delle due facoltà, col fine di facilitare il perfezionamento scientifico, migliorare l'esercizio dell'arte medico-chirurgica, e soddisfare così al desiderio delle popolazioni e dell'esercito.

Tale ordinamento ridonava quasi al Piemonte quello stabilito nella Università imperiale. Infatti, fusione di studii sino alla licenza; libera allo studente la scelta della facoltà cui intende dedicarsi; facilitazione al conseguimento della seconda laurea coll'applicazione di un anno in quelle discipline lasciate prima in disparte, obbligatorio per tutti gli esercenti il grado accademico della laurea, chiamando pure a conseguirlo coloro che, già patentati chirurghi per le città, vi aspirassero.

Da questa condizione di studii in massima parte promiscui, e di facile conseguimento di laurea nelle due facoltà, comechè vietata rimanesse ancora la libertà dell'esercizio cumulativo della medicina e della chirurgia, derivò quale conseguenza, che gli studenti si laureassero nelle due facoltà, e che coloro che insigniti erano di una laurea sola, si affacciassero pure al conseguimento della seconda.

61. Dopo questi due atti di diversa importanza, avvenuti sotto la presidenza del cavaliere di Collegno, sono notabili le varie provvisioni da lui ordinate, sia a beneficio delle amministrazioni delle Università di Torino e di Genova, coll'introdurvi norme più sicure ed esatte, a reciproca guarentigia; sia a pro degli studii in generale e degl'insegnanti. Tali sono quelle per cui provvidesi nel novembre del 1832 al miglior decoro de' professori, facendo loro assegnare un'annua somma fissa in vece delle propine eventuali che riscuotevano per gli esami. Quelle che nell'insegnamento della notomia facevano (30 aprile stesso anno) sostituire la lingua italiana alla latina. Lo stabilirsi nell'Università di Torino una cattedra di logica e metafisica superiore; le norme per la pratica speciale e per l'esame di ostetricia nel 1834; le norme per gli stabilimenti di educazione e di istruzione delle fanciulle, di che si mancava affatto. Modificazioni importanti sono fatte ai regolamenti delle scuole (del 23 luglio 1822).

Ai professori e maestri delle scuole pubbliche è provveduto per la prima volta con istabili pensioni di riposo (28 luglio 1835). Nell'ottobre si stabilisce nell'Università di Torino una cattedra di diritto commerciale e di procedura. Nel febbraio viene costrutto un nuovo teatro con ampie sale per le dissecazioni: il medagliere universitario è riunito a quello dell'Accademia delle scienze, e fondata nel 1837 un'apposita cattedra di ostetricia.

Non è da trapassare in silenzio il filantropico stabilimento di una scuola normale pei sordo-muti, creato nel 1838, e l'insegnamento della storia e letteratura antica, che hanno finalmente cattedra propria nell'Università.

62. Intanto anche in questa parte dell'amministrazione pubblica si fanno lenti sì, ma progressi di qualche momento: si ponderano le riforme, ma ponderate si compiono con risolutezza. Talvolta nuoce la paura del troppo, ma il poco che si compie ha sicurezza e bontà di successo.

La pubblicazione del codice civile, fatta nel 1838, fa sostituire un'apposita cattedra in vece di quella che esisteva per l'insegnamento delle regie costituzioni, e così man mano alla pubblicazione del penale, e commerciale, e di procedura. Intanto però gli studii si ravviano all'Università. Le severe discipline del 1822, quantunque da quando a quando inculcate, cadono per desuetudine e per impossibilità di esecuzione. Nel 1840 l'Università di Torino si trova quasi di nuovo raccolta in un sol corpo, meno gli studenti dei primi anni della contea di Nizza e del ducato di Savoia.

## PERIODO NONO.

*Presidenza di monsignor Pasio* (1840-1845).

63. Cessa la presidenza del cavaliere Luigi di Collegno, sottentra monsignor Pasio, vescovo di Alessandria. Riapre egli nel 1842 il

Collegio delle Provincie, che comincia ad accogliere buon numero di studenti, benchè non definitivamente ordinato.

La presidenza del vescovo di Alessandria non venne segnata da niun miglioramento negli studii o nella sorte de' professori. Sotto lui però, nell'ultimo anno della sua presidenza 1844, avviene per biglietto regio del 25 di luglio la riunione compiuta delle due facoltà di medicina e di chirurgia, già incominciata, come abbiam veduto, nel 1832. Questa fusione venne operata col rendere facoltativo l'esercizio cumulato della medicina e della chirurgia ai laureati nelle due facoltà; col permettere una sola laurea quando al genio dello studente meglio si confaccia; col far libero di conseguire con un solo atto accademico la laurea medico-chirurgica, oppure d'affacciarsi alla seconda laurea al dottore da prima laureato in una sola facoltà.

64. Nell'agosto si apre pure la prima scuola di metodo nella regia Università, e l'abbate Ferrante Aporti vi dà un corso di lezioni, che è principio ad un riordinamento nelle scuole inferiori. Le lezioni dell'Aporti non passarono però senza opposizioni da quella parte d'uomini che per soverchie paure aveva fin d'allora favorita l'inerzia dell'Università, e riguardava con ombroso occhio le tentate novità. Le applaudì però il paese, e poco stante il Governo, ordinandone l'apposita istituzione.

---

## PERIODO DECIMO.

*Presidenza Alfieri. Riforma generale nell'insegnamento* (1845-1848).

65. L'anno 1845 si apre fecondo apparecchiatore di riforme. Il progresso delle scienze e delle lettere, lo sviluppo dello spirito pubblico, tutto indica che il tempo è maturo di por mano a serie riforme nel pubblico insegnamento. Non trattasi più che di aver l'uomo convinto di queste verità, e che sia posto in grado di dar soddisfazione al voto comune.

Digitized by Google

Quest'uomo si trovò, e fu il marchese Cesare Alfieri, chiamato dal re Carlo Alberto a compiere negli ordini universitarii quelle riforme ch'egli aveva ordinate in molte altre parti della pubblica amministrazione. Buon preludio a queste riforme è lo zelo, col quale il marchese Alfieri cooperò col ministro dell'interno, affinchè si creassero due cattedre, l'una di chimica applicata alle arti, e l'altra di meccanica, ed avessero stanza, laboratorio ed ogni mezzo necessario nei locali dell'Università.

Fu pure riordinato definitivamente il Collegio delle Provincie con opportuni regolamenti, ed ebbe nome dal suo restitutore, chiamandosi Collegio Carlo Alberto.

66. Volgendo il nuovo reggitore della pubblica istruzione il suo pensiero ad ampliare l'insegnamento universitario per metterlo a paro dei progressi delle scienze, doveva naturalmente badare ai fondamenti di questo insegnamento stesso, cioè alla istruzione elementare e secondaria. Quindi vien fuori un manifesto del Magistrato della Riforma, che annunciando la novella istituzione, avverte essere intendimento de' suoi promotori, che *il metodo educativo proceda con una direzione uniforme; tanto più feconda di benefici risultamenti, quanto più fondata su sodi principii confermati dall'esperienza.*

Quest'importante provvedimento del 1° agosto 1845 consta di tre titoli. Col primo si provvede alla scuola superiore di metodo nella Università di Torino, alla ammessione degli allievi, agli esami loro. Col secondo si stabiliscono le stesse scuole nelle provincie, con norme circonstanziate in ordine al modo dell'insegnamento, al tirocinio degli allievi, alla forma e sodezza degli esami. Col terzo si ordina una ispezione per queste scuole, che provvegga al loro ordinamento, vegli l'esecuzione delle norme prescritte, e accerti i fatti progressi.

67. Nell'ottobre si amplia e si compie l'insegnamento teologico coll'aggiunta delle cattedre delle istituzioni teologiche, e delle istituzioni bibliche; al corso quinquennale si aggiunge il completivo, mercè le cattedre di storia ecclesiastica, di eloquenza sacra, e gli esercizii di esegesi di S. Scrittura. Collo stesso provvedimento son

fatte riserve in ordine alla collazione de' beneficii di nomina regia, la quale dee cadere di preferenza sopra ecclesiastici che abbiano ottenuto i gradi universitarii. Alla creazione delle cattedre s'aggiunge una particolare specificazione per l'insegnamento teologico e per le sue divisioni.

68. Un pensiero unico presiedeva alle riforme dell'insegnamento pubblico; esaminarlo in ogni sua parte, compierlo nelle difettive, aggiungervi le nuove, che fossero richieste a farlo efficace a pro delle famiglie e dello Stato. Ciò si rivela più particolarmente nella riforma arrecata nell'insegnamento legale (1). Un'apposita commissione era stata creata a questo grave scopo. Due eminenti giureconsulti, lo Sclopis e il Siccardi ne facevan parte; il primo la presiedeva. Questa commissione tolse ad esame il presente sistema di studii legali, e venne a conchiudere che nel detto insegnamento *la scienza non è rappresentata in tutte le sue parti principali; e dove pure si rappresenta, manca per lo più il compimento della materia insegnabile; non solo non si dà idea estesa di tutto, ma non si dà nemmeno idea compiuta delle singole parti prese a trattare. Però la commissione ebbe presenti due oggetti distinti:* 1° *avvisare a compiere il numero delle cattedre, acciò la scienza sia rappresentata, nel giro delle cognizioni necessarie all'esercizio delle professioni civili e giuridiche, cui dee aprire l'adito il corso accademico;* 2° *procurare di stabilire un metodo d'insegnamento, che non dimezzi il sapere, non tronchi il filo delle idee, e generi confusione.*

69. A tali oggetti fu così provveduto. La facoltà di leggi contava

(1) Vittorio Amedeo II volendo ordinare gli studii dell'Università, avava fatto ricercare per mezzo del vicè-re di Sicilia, che era allora un conte Maffei, l'autore della Merope, Scipione Maffei, il quale in una sua memoria, che serbasi manoscritta negli Archivii di Corte, dichiarò partitamente la varia qualità e l'ordine di studii, che sarebbero richiesti a formare un eccellente Studio pubblico. E intorno a que' di leggi, egli accennava sin d'allora l'insegnamento storico della scienza dalle leggi romane al medio avo, ai tempi feudali. Voleva cognizioni di tutti i codici speciali, lume di critica per appurare gli errori, e spirito filosofico per trarne pratiche conseguenze. Raccomandava nell'insegnamento legale anche un po' di politica, ma *non faccenda da scuola, sibbene qualche notizia utile a far felici gli Stati.* E se tutti i consiglii del Maffei non ebbero effetto, vuolsi ad altra cause attribuire, che non al volere del Principe richiedente.

Digitized by Google

otto cattedre; col nuovo regolamento proposto dalla commissione suddetta dodici se ne assegnano pel corso ordinario, tre pel corso completivo. Le cattedre aggiunte sono quelle di *Storia del diritto*, *Principii razionali del diritto*, *Teoria delle prove*, *Medicina legale*. Al corso completivo sono assegnate tre cattedre: *Diritto pubblico e internazionale*, *Diritto amministrativo*, *Economia politica*. Una serie di norme direttive accompagna il regolamento, nelle quali vengono tracciate le principali materie per ciascun insegnamento, additando fonti di studio, ordine di materie e di esposizione.

Le lezioni pel corso completivo si fanno tre volte per settimana alternativamente e in modo che gli studenti di quarto e quinto corso possano frequentarle. A questo corso sono obbligati quelli che aspirano all'insegnamento nella facoltà di leggi ed all'aggregazione.

70. Qualche riforma è pure introdotta negli esami per renderli più efficaci. Sono resi tutti pubblici. Dissertazioni apposite sono ordinate per chiarirsi lungo l'anno dei frutti dell'insegnamento.

Gli esami si fanno per deputazioni destinate annualmente dal Magistrato della Riforma. Non si ammette il concorso per le aggregazioni, ma gli aspiranti vengono sottoposti a prove serie d'idoneità.

È stabilita per coloro che frequentano il corso completivo una annuale distribuzione di premii a concorso mediante appositi lavori per iscritto. I così premiati possono senz'altro aspirare all'aggregazione essendo già dottori. Con studii siffattamente ordinati, non è più permesso agli studenti di Nizza e Ciamberì di fare ivi che il primo anno di corso. Come già per le riordinate facoltà di medicina e chirurgia s'eran variate le tariffe, così fu per la facoltà legale.

71. Una nuova mutazione è fatta con manifesto del 1° ottobre nei collegii delle facoltà. I consiglieri son nuovamente nominati per un triennio: la terna proposta dai dottori di collegio è ristabilita; in vece dello stipendio fisso sono assegnati emolumenti, come prima del regio biglietto del 1832. Collo stesso provvedimento è tolto l'obbligo dell'esame pubblico di licenza per tutte le facoltà, ed una nuova tariffa ordinata per gli studii teologici. Oltre ciò il Magistrato stabilisce

un annuo diritto d'iscrizione per *formare un congruo fondo da impiegarsi all'uopo* nell'interesse e vantaggio degli studii.

Le riforme aiutate da provvidi consiglii procedono alacremente. Par che sentano il sopraggiungere delle politiche che le incalzano.

72. Nel 1847 vanno anche più rapidamente compiendosi. La facoltà di scienze e lettere facendo presso noi anche le veci di *Scuola normale superiore*, e quindi le cattedre di lettere e filosofia tendendo soprattutto al pratico scopo di formare abili maestri di retorica e filosofia per le scuole secondarie dello Stato, col piccolo loro numero allora esistente non potevano più in alcun modo bastare a quella più estesa e profonda instruzione degli allievi, che la ragione de' tempi instantemente richiedeva per sollevare l'istruzione secondaria dalla sua bassezza.

Epperò con R. biglietto dei 15 giugno del presente anno provvidamente alle già esistenti si aggiungono quattro novelle cattedre, cioè: una d'*instituzioni di bellelettere*, – una di *storia moderna*, – una di *storia della filosofia antica*, e finalmente una di *grammatica generale*, alla qual cattedra fu pure annesso l'insegnamento della *grammatica greca*, per la quale fin dall'anno 1827 era stata creata un'apposita cattedra ad uso speciale degli studenti della facoltà di bellelettere, ma che assurdamente figurava come parte del collegio di san Francesco di Paola, e così venne abolita.

73. Ai 28 luglio succede la pubblicazione del nuovo regolamento degli studii nella classe di lettere, approvato con R. biglietto dei 9 di detto mese. Il corso durerà cinque anni. Le materie da insegnarsi nel corso sono le seguenti: *istituzioni di bellelettere*, – *grammatica greca e grammatica generale*, – *letteratura greca*, – *letteratura latina*, – *letteratura italiana*, – *storia antica ed archeologia*, – *storia moderna*, – *storia della filosofia antica*, – *metodica*.

Le tre preesistenti cattedre dette di eloquenza italiana, latina e greca ebbero quivi cangiato l'antico titolo di *eloquenza* in quello di *letteratura*, perchè meglio col titolo stesso fosse denotato l'ufficio, che ai titolari delle medesime in questo regolamento veniva imposto

(art. 8 e 9), d'insegnare rispettivamente la « *storia critica di tali* » *lingue, e la storia letteraria degli scrittori delle relative letteratu-* » *ture, valendosi ciascuno di testi stampati.* »

Gli allievi approvati nell'esame pubblico avranno titolo di dottore di lettere, e l'uso della toga al pari dei dottori delle altre facoltà.

74. Ai 18 settembre tien dietro l'ordinamento dei corsi nella classe di filosofia superiore ed in quella di matematiche, *affinchè*, dice il manifesto, *questi per l'ampiezza degli studii si riscontrino con gli attuali bisogni ed incrementi, e per la distribuzione delle materie seguano la naturale progressione scientifica, e conciliino la dovuta estensione degli studii colla profondità dei medesimi e coi bisogni dei tempi.*

Il corso di filosofia superiore è distribuito in cinque anni; in quattro quello di filosofia positiva. Per ogni anno sono divisate le materie, l'ordine degli esami. Agli iniziati negli ordini maggiori ecclesiastici è conceduta dispensa dall'esame di magistero, che rimane obbligatorio per tutti gli altri. Gli allievi approvati al pubblico di laurea han *nome e toga di dottori conferiti loro con apposita formula.* Una fusione d'insegnamento simile a quella operatasi per la medicina e chirurgia si fa per le matematiche e per l'architettura civile. Un solo esame pubblico basta per ottenere grado d'ingegnere idraulico e d'architetto.

Nemmeno per le aggregazioni in lettere, filosofia e matematiche si dà il concorso; come per le leggi si pon mente ai saggi degli esami, e si chiede l'avviso del preside, de' consiglieri e dei tre professori più anziani della facoltà, espresso a squittinio secreto, e nel resto si osservano le norme antecedenti.

75. L'emancipazione universitaria così distesa rapidamente a tutti gli studii doveva come natural conseguenza venirne l'emancipazione amministrativa dell'Università. Ciò fu addì 30 novembre, un mese dopo che erasi aperta pel Piemonte l'era delle politiche riforme. Con R. biglietto viene abolito il Magistrato della Riforma, creato un Ministero particolare per l'istruzione pubblica con proprio bilancio.

Le poche parole che annunziano questo fatto sono degne di venir riferite. *La suprema direzione dell' istruzione pubblica è oggetto di tale rilevanza che abbiamo giudicato conveniente l' istituzione di un dicastero apposito, il quale esclusivamente vi attenda, e sia utile centro di unità e di azione direttiva nelle cose che si riferiscono agli studii, anche per l' isola di Sardegna.*

L'abolizione del Magistrato della Riforma trae seco quella della Deputazione per gli Studii di Genova, dei Consiglii di riforma e dei Magistrati sopra gli Studii di Sardegna, abbracciando le attribuzioni del nuovo Ministero tutte le scuole universitarie, secondarie ed elementari, comprese quelle degli adulti, tranne però gli asili d' infanzia, le scuole de' sordo-muti, di agricoltura, d'arti e mestieri, di veterinaria e d'arte forestale, del genio civile, della marina ed altre relative a speciali oggetti.

76. Una delle cure del nuovo Ministro era il provvedere di più conveniente assegno i professori dell'Università. Si cominciò da quella di Genova, dove ordinando un aumento delle tariffe, accrebbe lo stipendio ad alcune classi di professori. Ma questa riforma non potè avere il debito compimento.

Finalmente il 27 dicembre vien nominato con regio brevetto il nuovo Consiglio superiore di pubblica istruzione, composto di quattro membri, che hanno grado ed onorificenze di consiglieri del Re. Sino alla istituzione de' consiglii universitarii esso dee esercitare le attribuzioni che aveva il Magistrato della Riforma. Son mantenuti in ufficio il censore dell'Università ed il segretario, come pure i riformatori e delegati delle provincie.

Così in poco men di tre anni, trovati i tempi e le idee mature, un ingegno coraggioso e prudente potè compiere negli ordini del pubblico insegnamento gran parte di quelle riforme, che erano desiderio e voto di più anni, e che furono contrastate o da paure soverchie, o da esagerate e parziali idee.

77. La prima metà del 1848 fu troppo ripiena di nuovi e fortunosi eventi, perchè i reggitori della cosa pubblica potessero aver

Digitized by Google

l'animo alle cose dell'Università. Perciò sino alla legge del 4 ottobre non si ha quasi altro provvedimento che la variazione per le tariffe degli esami delle facoltà di filosofia, lettere, matematiche ed architettura civile, fatta ai 21 aprile.

Quale sia poi l'ordinamento della pubblica istruzione sancito dalla legge dei 4 ottobre 1848 è cosa abbastanza nota, perchè se ne faccia qui distesa menzione.

## STABILIMENTI

78. Al finire dello scorso secolo il museo di storia naturale stava in tre o quattro camere appigionate in casa Ciriè. La biblioteca dell'Università non aveva la sua maggior sala odierna. L'orto botanico era poca cosa. L'osservatorio mancava. Mancavano i musei e e le collezioni di medicina. Nel tempo francese si diè ordine a tutto, grazie alla dotazione ed ai locali avuti.

L'antico collegio *dei nobili* presso san Filippo non doveva più rivivere; d'altronde il liceo del dipartimento si era scelto il locale dell'odierna accademia militare. Tal palazzo rimasto vuoto fu assegnato all'Università ed alla Accademia delle scienze. I due corpi se lo divisero fra loro. Il museo di storia naturale vi fu importato dalle poche camerette di casa Ciriè. Il decreto imperiale dell'anno 13 gli assegnava 3,000 franchi, cioè 1,200 pel conservatore, e 1,800 per le spese occorrenti.

Fu ben presto diviso in due parti: nella mineralogia e nella zoologia. Lo zelo dei due conservatori, Bonelli e Borson, e le straordinarie allocazioni, che gli furono spesso concedute, sollevarono il museo.

Esso fu amministrato quando dall'Università e quando dall'Accademia delle scienze. I due corpi per amor proprio se ne disputavano l'onore. Ma alla perfine si capì qual fosse il vero interesse di un tale stabilimento.

79. L'Accademia delle scienze è bensì quella che suol ricevere più doni gratuiti di oggetti, sì dai nazionali e sì dagli esteri; è quella altresì che avendo nel suo seno i più valenti naturalisti, illustra gli oggetti; ma l'Accademia, dotata di sole 36,000 lire, per sè sola non può dar del suo danaro al museo, e non può far altro che amministrare conscienziosamente la dotazione fissa pel medesimo. Ma questa dotazione fissa, se basta per mantenere il museo nel grado

Digitized by Google

in cui è, non serve certo per ampliarlo, specialmente pel mobile, per gli arredi, scaffali, vetrine e simili, ed anche per fare acquisti, o pagare l'importare delle spedizioni che vengono dall'altro emisfero.

Epperò l'Accademia cessò di aspirare alla direzione del museo, lasciandone l'amministrazione all'Università, che più ricca d'assai perchè riceve dal pubblico erario e sul bilancio del ministero di pubblica istruzione quanto può occorrerle per le spese degli stabilimenti scientifici, può del pari conseguire in caso di bisogno fondi straordinarii per meglio arricchire i musei.

Ma ad un tempo l'Accademia prese l'abitudine di regalare al museo gli oggetti, che le sono donati.

L'incredibile zelo dei direttori del museo, e i doni fattigli dall'Accademia, oltre a quelli dei privati, ed agli scambii d'oggetti con altri musei d'Europa, le straordinarie sovvenzioni dell'Università sollevarono il nostro museo di storia naturale ad essere il primo d'Italia.

### Orto botanico.

80. Il suo sviluppo cominciò massimamente dopo il 1821, essendosi allora ampliata la sua cerchia e costrutta una nuova serra. L'ultima serra, che è pure la più alta, per le più alte piante, fu costrutta tra il 1847 e 1848.

Vi si conservano erbarii. Parecchi di questi erano stati dai loro raccoglitori legati all'Accademia delle scienze: questa li mandò a deporre con gli altri nell'orto botanico. Tal raccolta è ragguardevole.

### Biblioteca.

81. Per l'abolizione de' conventi e di altri stabilimenti avvenuta nel principio del secolo, molte biblioteche rimasero vacanti, e così quella stessa del Re. La Commissione esecutiva ne assegnò alcune all'Università, raccolse le altre, o meglio i rimasugli delle altre nel palazzo civico.

Il bibliotecario dell'Università vi andò a sceglicre quei volumi, che per avventura mancassero alla sua biblioteca. Coi rimanenti volumi si disegnava aprire una biblioteca civica, che non si aperse però mai.

Tale fu il primo aumento recato alla biblioteca dell'Università. Per accoglierlo, fu duopo prender l'antica sala di teologia, che è l'odierna maggior sala della biblioteca.

82. Nel 1809, e poi nel 1815, la biblioteca ebbe un cospicuo dono dall'abbate di Caluso, di manoscritti rabbinici, di edizioni del secolo XV, e di altri rari volumi, che stanno descritti nella *Notitia librorum* del Peyron.

Nel 1824 ebbe un aumento di codici dell'antico convento di Bobbio stati raccolti dall'abbate Peyron per ordine del Governo.

L'annua dotazione della biblioteca, anzi che no tenue, servì per gli altri acquisti fatti. Appena è che in questa prima metà del secolo la biblioteca abbia ricevuto dall'Università due o tre sovvenzioni straordinarie per aumentare il suo fondo di libri.

### Museo d'antichità.

83. All'antico e piccolo fondo d'antichità greche e romane, si aggiunse nel 1824 il museo egiziano, che il Governo per 400,000 lire acquistò dal cavaliere Drovetti.

Il medagliere poco si accrebbe: la sua dotazione è tenue.

Il cavaliere Lavy amò meglio far dono del suo ricco medagliere al re Carlo Alberto, a patto che lo consegnasse all'Accademia delle scienze. Ciò venne difatti effettuato; anzi per sovrano provvedimento dell'11 luglio 1837 venne al medagliere unito anche quello della Università. I privati avevano più relazioni coll'Accademia composta di dotti, i quali governano il proprio stabilimento, che non coll'Università retta dal Magistrato della Riforma.

FINE.

32 34 429.

# INDICE


INTRODUZIONE ..... pag. 3

PERIODO I. Riforme della Commissione esecutiva (1800-1804) ..... 5

— II. Costituzione imperiale (1805-1814) ..... 7

— III. Ripristinamento delle costituzioni (1815-1818) ..... 13

— IV. Alcune riforme sotto la presidenza del conte Prospero Balbo (1819-1821) . 15

— V. Conseguenze dei regolamenti dei Visti (1821) ..... 18

— VI. Correzioni ai regolamenti dei Visti. Questioni religiose ..... 24

— VII. Breve presidenza del conte Gloria. Chiusura dell'Università (1829-1832) .... 31

— VIII Presidenza del cavaliere L. Collegno (1832-1840) ..... 32

— IX. Presidenza di monsignor Pasio (1840-1845) ..... 35

— X. Presidenza Alfieri. Riforma generale nell'insegnamento (1845-1848) ..... 36

STABILIMENTI ..... 44


Digitized by Google

Digitized by Google